

NINNI ANDRIOLO
nandriolo@unita.it

I partiti rappresentano la «linfa vitale» della democrazia. Nelle stesse ore in cui Giorgio Napolitano ricorda alle forze politiche europee il compito di contrastare «l'insorgere di illusori e facili populismi», e «il ripiegamento su anguste e sterili chiusure entro orizzonti nazionali», Mario Monti esalta l'importanza dei partiti per combattere episodi di «rigetto della convivenza internazionale» e l'insorgere di «antagonismi europei» determinati anche dall'euro «indispensabile da salvaguardare». Concetti analoghi, quelli espressi ieri da Quirinale e Palazzo Chigi in occasione dell'Internazionale democratica di centro, riunita a Roma, che ha confermato presidente Pier Ferdinando Casini.

Un doppio messaggio quello del Presidente del Consiglio, che riecheggia anche le affermazioni del Capo dello Stato. Nelle parole di Monti non si registra, infatti, soltanto la preoccupazione di ricordare ai governi europei più rigoristi i rischi di una politica che alimenti sentimenti popolari anti europei. A pochi giorni dalle ultime sortite di Berlusconi contro il fiscal compact il premier invia oltre confine una richiesta di coesione europea alternativa a quella dell'ex premier.

CONSIGLIO EUROPEO AD HOC

E per combattere populismi e sentimenti anti Ue, Monti chiede la convocazione di un'apposita «riunione del Consiglio europeo». I capi di Stato e di governo dell'Unione «non si devono occupare solo di modalità tecniche e finanziarie - sottolinea il presidente del Consiglio - Capire la politica e la psicologia è il loro compito principale perché non ci siano crisi di rigetto».

Serve più Europa, quindi. E l'asse palazzo Chigi-Quirinale chiede a Bruxelles impegni concreti. Per Monti la strada dell'integrazione è l'unica percorribile, e la «condivisione della sovranità» è indispensabile sia per scongiurare il populismo che per evitare lo strapotere dei mercati. Sono necessarie cessioni di sovranità nazionali «simmetriche e volontarie», avverte il premier. Le altre, quelle «più passive, meno volontarie e più asimmetriche cui sono costretti alcuni stati membri dell'Unione europea», possono contribuire a determinare nei popoli nuovi antagonismi e nuovi sentimenti anti Ue. Un monito chiaro spedito alle cancellerie dove albergano atteggiamenti rigidi nei confronti di

Monti tra i centristi «Partiti linfa vitale»

● Il premier all'Internazionale democratica di centro: «Senza politica impotenti davanti ai mercati» ● Euro-crisi L'incontro con Samaras e Rajoy
«Se non curata l'integrazione può provocare problemi di rigetto»



Mario Monti e il premier spagnolo Mariano Rajoy a Villa Pamphili FOTO ANSA

Atene, Madrid o Roma.

Al populismo, e al leaderismo Monti contrappone - in Europa, ma anche in Italia - la «linfa» democratica dei partiti.

E a pochi mesi dalle elezioni politiche, con un Pdl scosso dal caso Fiorito e immobilizzato dal rebus Berlusconi - mentre dal centro e dal centro-destra non mancano gli appelli al professore in vista del 2013 - il riconoscimento al ruolo delle forze politiche (non solo italiane, naturalmente) diventa più netto del passato.

SALVAGUARDARE L'EURO

Monti - ospite dell'Internazionale di centro riunita alla Camera - da leader di governo che «non ha né una tradizione né un presente di appartenenza a una forza politica» - riconosce ai partiti un ruolo decisivo in una democrazia che, tuttavia, deve rivelarsi capace di recuperare «demos» e «cratos». Senza questa compensazione, secondo il presidente del Consiglio, il rischio è quello di perdere per strada due connotati: «popolo» e «potere di governare la realtà».

E se venisse meno questa capacità allora «sarebbe il massimo dell'impotenza» e «il cratos andrebbe ai mercati». In platea, tra gli altri, anche il premier greco, Samaras, al quale Monti aveva confermato - durante la faccia a faccia della mattina - l'appoggio italiano per il lavoro svolto da Atene, implicita presa di distanze dalle rigidità di Berlino.

Una giornata densa di incontri internazionali quella di Monti. Dopo Samaras il presidente del Consiglio ha incontrato anche il premier irlandese, Enda Kenny, quello spagnolo, Mariano Rajoy, gli omologhi della Repubblica d'Ungheria, Viktor Orban, e della Repubblica di Albania, Sali Berisha.



Germania: no 8 per mille? No sacramenti per i cattolici

VIRGINIA LORI

Se fosse uno spot si potrebbe riciclare quello del buon vecchio George Clooney, con qualche variante. No money? No party, dove il party sta per i sacramenti che la Chiesa amministra e che, nel caso della Germania, ha deciso di negare a chi - per non versare l'8 per mille - si chiama fuori dalla partita. D'ora in poi, chi non sottoscrive il contributo destinato alla Chiesa non sarà più cattolico e non potrà avere accesso ai sacramenti, compreso il funerale religioso: è la dura presa di posizione assunta dalla Conferenza episcopale della Germania con l'avallo del Vaticano, in risposta alla fuga dei cattolici tedeschi dal pagamento del contributo.

A partire da lunedì prossimo chiunque dichiarerà la sua uscita dalla comunità ecclesiastica di appartenenza, risparmiandosi così il pagamento dell'8 per mille, si porrà al di fuori della Chiesa cattolica. Nel documento reso noto a Berlino si sottolinea che l'uscita formale dalla Chiesa costituisce «una grave mancanza». «Chi per qualunque motivo dichiara davanti all'autorità civile la propria uscita dalla Chiesa», è scritto nel documento, «viene meno all'obbligo di appartenenza alla comunità ecclesiastica e a quello di consentire alla Chiesa con il suo contributo finanziario di assolvere alle proprie mansioni».

Senza l'8 per mille quindi non ci si potrà più confessare né fare la comunione e nemmeno essere padrino di battesimo. No anche al funerale religioso, anche se i mancati contribuenti non verranno automaticamente scomunicati.

Attualmente basta una semplice dichiarazione alla cancelleria di un tribunale per essere esentati dal pagamento del contributo alla Chiesa. Negli ultimi tempi, però, forse grazie alla crisi, il fenomeno ha assunto una dimensione sempre più importante, anche per i credenti di fede evangelica, che per risparmiare decidono di uscire dalla Chiesa di appartenenza.

Finora la decisione di non pagare non aveva alcuna conseguenza sul piano ecclesiastico, mentre le cose cambieranno d'ora in poi. Dal 1990 in poi oltre 100mila tedeschi all'anno hanno voltato le spalle alla Chiesa cattolica, mentre nel 2011 è stato toccato il record di 126.488 auto-esclusioni. Per tentare di arginare il fenomeno la Chiesa cattolica intende agire in futuro anche in maniera più propositiva, inviando a chiunque ha dichiarato al tribunale la propria uscita una lettera di invito a parlarne con il proprio parroco. Nel colloquio si cercherà di convincere l'eventuale pecorella smarrita a ripensarci e a tornare all'ovile. Con una piccola tassa.

Salvataggio camuffato, Rajoy irrita Berlino

● Madrid vorrebbe utilizzare per il debito parte dei fondi Ue destinati alle banche. Senza regole Esm

PAOLO SOLDINI

La sentenza della Corte di Karlsruhe sulla costituzionalità («con condizioni») del Fiscal compact e dell'Esm ha dato un po' di respiro agli strateghi del salvataggio dell'euro, ma non ha certo risolto tutti i problemi. Anzi. Come molti avevano previsto, l'indicazione dei giudici costituzionali sul rispetto dei diritti del parlamento tedesco sta creando già le prime difficoltà. Si profila, infatti, un duro scontro tra Madrid e Berlino. Secondo notizie diffuse dal Financial Times e riprese da molti media tedeschi, il governo di Mariano Rajoy sarebbe intenzionato a utilizzare una parte dei 100 milioni ottenuti in prestito qualche settimana onde evitare il tracollo delle sue dissestatisime banche per ridurre il debito dello stato. Su questo proposito, lo stesso governo avrebbe ricevuto una specie di via libera da parte del Fmi, la cui presidente Christine Lagarde avrebbe stimato «eccessivo» l'impiego dei 100 milioni per il risanamento del sistema finanziario, per il quale ne basterebbero, in realtà, una quarantina. Destinando i 60 milioni

«di troppo» alla riduzione del debito, Madrid dovrebbe riuscire a non ricorrere (non adesso, almeno) alla richiesta ufficiale di un intervento dell'Esm, il quale - come tutti sanno - porta con sé controlli esterni e obblighi alle riforme che verrebbero sancite da un memorandum. Proprio quello che Rajoy vuole in tutti i modi evitare.

IL VIA LIBERA DEL BUNDESTAG

Ma la distrazione dalle banche dei fondi prestati dall'Europa rischia di scontrarsi con l'opposizione dei partner e soprattutto della Germania, che considererebbe la manovra come un trucco per sottrarsi agli obblighi dei controlli e degli impegni. Berlino, inoltre, ha un motivo in più per contrastare il proposito di Madrid. L'aggravamento degli obblighi legati all'intervento dell'Esm creerebbe un pericoloso contrasto istituzionale in Germania. I giudici costituzionali, infatti, hanno stabilito che in tutte le questioni che riguardano l'impegno finanziario tedesco vanno garantiti i diritti di co-decisione e di controllo del Bundestag. Ma proprio questi diritti sarebbero di fatto scavalcati dalla riconversione a beneficio del debito spagno-

lo di soldi ottenuti per uno scopo preciso, e approvati dal parlamento tedesco proprio e solo per quello scopo.

Il problema esiste e non riguarda solo la Spagna. Affermando i diritti del Bundestag la Corte di Karlsruhe ha di fatto annullato il carattere automatico degli interventi dell'Esm nei confronti dei paesi che li chiedono. Le richieste di questi paesi, anche se offrono in contropartita l'adempiimento delle misure e dei controlli, dovrebbero comunque affrontare dei passaggi parlamentari, ovviamente molto delicati. Tanto esiste, il problema, che gli uffici di Bruxelles, secondo indiscrezioni circolate in Germania nei giorni scorsi, starebbero lavorando a una riforma dello stesso Esm varato solo dieci giorni fa. Nello statuto verrebbe espressamente affermato il principio del controllo parlamentare.

Si capisce bene a questo punto quale sia la preoccupazione del governo di Berlino nei confronti della mossa di Madrid. Se si affermasse il principio che si possa approfittare dei fondi di

...
La manovra sarebbe vista in Germania come un trucco per sottrarsi agli obblighi dei controlli

stabilità sottraendosi agli obblighi previsti, tutto il castello dell'Ems e del Fiscal compact rischierebbe di sfasciarsi. La questione è già molto delicata in relazione alla Spagna, ma si può immaginare quanto lo sarebbe ancor più per l'Italia, se e quando Roma dovesse beneficiare direttamente degli interventi della Bce sul mercato secondario dei titoli. Questi sono legati, per la volontà della Germania (esplicitamente accettata da Mario Draghi), proprio all'obbligo di chiedere ufficialmente l'intervento dei fondi. La posizione del governo Monti è che l'Italia, a differenza della Spagna che è molto indietro per quanto riguarda il risanamento del sistema bancario e le modifiche del sistema pensionistico, ha già realizzato le riforme che costituiscono le garanzie da offrire all'Europa in cambio degli aiuti. Non è detto, però, che questo «abbiamo già dato» venga accettato senza obiezioni da Bruxelles e dai partner, in particolare Berlino. Va ricordato, a questo punto, che per quanto riguarda le prescrizioni del Fiscal compact è ancora del tutto incerto il principio, rivendicato da Roma, del riconoscimento di «condizioni particolari» che consentirebbero all'Italia di sottrarsi al feroce calendario di riduzione del debito (manovre da decine e decine di miliardi l'anno fino al 2020) prescritto dal patto.